

GI-FRA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE



SAN FRANCESCO 2013

**SI RIPARTE: LUNEDI' 14 OTTOBRE ORE 21.15
SALA TEATRO GIFRA**

Gli Incontri

IN ASCOLTO DEL PROSSIMO

14 ottobre
IL SIGNIFICATO
DELL'ASCOLTO

S.E. Maurizio Gervasoni
Vescovo

21 ottobre
L'ASCOLTO
DELLA SOFFERENZA

Don Tommaso Groppetti
cristologo

28 ottobre
L'ASCOLTO
NELLA ASSORDANTE SOCIETA' DI OGGI

Prof. Giannino Piana
teologo moralista e scrittore

11 novembre
FA' AGLI ALTRI CIO' CHE VORRESTI
RICEVERE DA LORO

Don Pier Mario Ferrari
filosofo

18 novembre
QUELLA VOGLIA DI DIVENTARE *ER PIU'*,
è l'antica tentazione del demonio,
"*...diventerete come Dio...*"(Genesi 3,5)

Don Paolo Ciccotti
esorcista

25 novembre
L'ASCOLTO
DELLE EMOZIONI E DELLE FRAGILITA'

Fra Roberto Zappa
cappuccino

2 dicembre
CHI E' IL MIO PROSSIMO?

Don Stefano Cerri
filosofo e parroco

SABATO 19 OTTOBRE ORE 15 CATECHISMO

**MERCOLEDI' 23 OTTOBRE INCONTRI PER I RAGAZZI
MEDIE DALLE 17 ALLE 18 - SUPERIORI DALLE 18 ALLE 19**

MI FIDO DI TE!

Life-motive del nostro anno!



“Mi fido di te”.

Quel braccialetto consegnato ad ogni assistente nella cappella dei fratini durante la funzione liturgica del mandato è stato ed è il life-motive del nostro anno: *“Mi fido di te”*.

Sì, caro e cara assistente, *“Mi sono fidato di te”*, nei mesi di maggio e giugno per la preparazione immediata ai Centri Estivi GI-FRA.

Ebbene ti ho visto presente alle riunioni preparatorie.

Così *“Mi sono fidato di te”* nella festa rionale di S. Antonio e ti ho visto presente nel servizio in quei giorni così impegnativi.

“Mi sono fidato di te” soprattutto nelle 5 settimane dei Centri Estivi.

Ti ho affidato i bambini: quale responsabilità!

“Mi sono fidato di te” durante tutto il mese di luglio, perché tu trasmettessi ai bambini i valori della nostra fede.

Il *“Viaggio al Centro della terra”* è stato per te un'irrepetibile occasione di viaggiare con loro al centro della nostra fede.

Quella scritta in piazza, poi, *“Fiducia”* è stato un ulteriore messaggio per te assistente.

Infatti *“Mi fido di te”* anche nei mesi di agosto e settembre, perché tu abbia la forza di mostrare la tua fede e l'orgoglio di essere del GI-FRA anche negli ambienti al di fuori del GI-FRA stesso: in famiglia, nella scuola, nel tuo tempo libero, ecc..

Sì, lo ripeto: *“Mi fido di te”*.

Ed ora, all'inizio dell'anno sociale, rinnovo questo *“Mi fido di te”*.

“Mi fido di te” per vederti partecipe nei momenti di preghiera:

S. Messa, venerazione della Croce, Adorazione Eucaristica, Rosario.

Ricordati, caro e cara assistente quanto abbiamo insistito su questo valore durante i Centri Estivi.

“Mi fido di te” per vederti costantemente presente a tutte le riunioni settimanali.

La formazione, infatti, è il **fondamento**, la roccia, su cui fondare la tua fede per trasmetterla poi sul campo dei Centri Estivi ai bambini.

“Mi fido di te” perché tu possa vivere da figlio cristiano-giffrino in seno alla tua famiglia.

Sì, *“Mi fido di te”* perché tu possa essere sempre uno strumento positivo e trainante in tutte le iniziative di questo nuovo Anno Sociale GI-FRA.

“Mi fido anche di te” che non sempre sei stato fedele al mandato...

Mi fido perché tu possa recuperare quel terreno perduto!

E chiudo dicendo, o meglio pregando *“Mi fido di Te, Signore; Mi fido di Te, o Maria”*, perché possiate proteggere questo nuovo Anno Sociale che sta per iniziare!

P. Ringo





L'ANGOLO DEI CENTRI ESTIVI GI-FRA

Meraviglioso viaggio al centro della Fede!

Il tema dei Centri Estivi di quest'anno *"Viaggio al Centro della terra"* è stato per noi una favorevole occasione per condurre i nostri bambini, accompagnati egregiamente dagli assistenti, nel meraviglioso viaggio al centro della Fede.

Anche il grido del silenzio è stato un grido di fede: *"Viaggia, viaggia, al centro, al centro della terra; ma la nostra terra è il cielo, il cielo, il cielo"*.

In queste cinque settimane, abbiamo cercato, non tanto di spiegare i valori della fede, quanto invece di farli vivere praticamente ai bambini e assistenti.

La preghiera ha sempre avuto il primato nelle giornate dei Centri: una preghiera gioiosa, espressa attraverso parole, gesti e stupendi canti.

Senza sottovalutare poi i vesperi degli assistenti che chiudevano la nostra giornata.

Altro valore: la carità, il volersi bene, espresso attraverso la gio-

ia dello stare insieme, del giocare insieme, del condividere, del vivere insieme la pace e, infine, del perdono reciproco.

Strettamente unito a questo, il valore della gentilezza, dell'educazione, sempre più rara oggi: "per favore..." "grazie..." "scusa..."

Non abbiamo certamente dimenticato l'importante ruolo della famiglia, dell'amicizia.

In tutto questo discorso c'è da sottolineare l'importanza fondamentale degli assistenti.

Sono tanti anni che condivido con loro il ruolo di assistente.

Oh sì, c'è stato qualche richiamo, qualche correzione fraterna, ma mi sento in dovere di ringraziarli uno per uno.

Siete stati fantastici...mitici!

Per questo voglio pubblicare le relazioni degli assistenti di ogni classe.

Grazie.

P. John

Prima Elementare

Anche quest'anno le cinque settimane dei Centri Estivi sono passate velocemente.

I bambini della prima elementare non erano molto numerosi e perciò è stato abbastanza facile controllarli, sia durante i giochi, sia in piscina, sia in piazza, sia in refettorio, sia nel tempo libero.

Inoltre abbiamo costruito un buon rapporto con tutti, i bambini si sono lasciati coinvolgere nei giochi e vi hanno partecipato con entusiasmo.

Al momento dei saluti è stato commovente vedere che tutti i bambini, anche quelli più riservati, ci sono corsi incontro per abbracciarci e baciarsi. Quante lacrime...

Sono state cinque settimane assolutamente positive, durante le quali, però, siamo stati messi a dura prova da alcuni bambini un po' troppo vivaci e poco rispettosi.

Federica, Sara, Alessandra, Ada, Gloria, Lorenzo, Martina, Sara



L'ANGOLO DEI CENTRI ESTIVI GI-FRA

Meraviglioso viaggio al centro della Fede!

Seconda Elementare

“Ma come passa in fretta il tempo quando stiamo insieme, sarà perché ci stiamo bene” (canzone “Battibaleno”).

Davvero questi Centri Estivi sono passati in un lampo!

Il ricordo delle settimane trascorse insieme è ancora acceso e vivo nei nostri cuori, eppure non sappiamo da che parte cominciare. Non abbiamo particolari avvenimenti da segnalare perché, nel complesso, è andato tutto bene.

E' stata senza dubbio un'esperienza impegnativa, ma ricca di soddisfazioni. La nostra classe era molto numerosa e rumorosa; alcune volte abbiamo fatto un po' di fatica per farli star buoni e tutti insieme, perché erano molto vivaci.

Nelle prime settimane abbiamo riscontrato relativamente meno difficoltà: nonostante i problemi, i capricci, i dispetti e tutto il resto, noi assistenti avevamo il pieno di energia.

Andando avanti naturalmente la stanchezza ha iniziato a farsi sentire.

Si è poi formato un “gruppo

classe” molto unito; i bambini erano ormai a loro agio con noi e con l'ambiente e si sono rilassati e lasciati andare.

Siamo riusciti a gestire tutte le piccole difficoltà che si sono presentate soprattutto grazie all'aiuto reciproco fra noi assistenti.

Quest'anno abbiamo rivelato una maggior unione e un maggior affiatamento tra gli assistenti della classe, nonostante le differenze di età e di esperienze. Questo fatto ha giocato molto a nostro favore perché siamo riusciti a trasmettere la nostra “unione” ai bambini. Stavamo molto spesso insieme, sia nei giochi che nelle altre attività, e quando ci muovevamo per gli ambienti del GI-FRA, tutti ci chiedevano se avesse fischiato, tanto eravamo numerosi!

I bambini sono riusciti a fare amicizia fra di loro, allargando i gruppetti già consolidati da mesi di scuola, calcio, danza, ginnastica e quant'altro.

Hanno imparato rapidamente i loro nomi e i nostri. Siamo molto contenti di queste settimane.

Abbiamo fatto del nostro meglio per trasmettere ai nostri bambini i valori del GI-FRA, le re-

gole di educazione.

Ci siamo impegnati a farli divertire e a sostenerli. Abbiamo donato loro il nostro tempo, ma siamo stati abbondantemente ricambiati. I loro sorrisi, le risate a crepapelle, gli abbracci, il solletico, i giochi, le canzoni, i pianti, i braccialetti che hanno illuminato le giornate per cinque settimane, li porteremo con noi per sempre.

Ogni anno è diverso dal precedente, ma la gioia, il calore e la magia dei Centri Estivi GI-FRA riescono a vincere il freddo dei mesi invernali e a scaldare i nostri cuori per tutto l'anno.

Siamo ritornati bambini per loro e con loro, ma usciamo da questa esperienza cresciuti e più maturi.

Sara, Camilla, Marta, Alessandro, Luca, Federica, Andrea, Andrea

Terza Elementare

Durante le cinque settimane dei Centri Estivi nella nostra classe c'è stata l'opportunità, tra noi assistenti, di creare un gruppo unito ed efficiente, tranne alcuni rari casi di irrilevanza.

Il lavoro svolto da noi di terza elementare si è rispecchiato positivamente nel comportamento dei bambini, che si è sempre dimostrato molto rispettoso verso gli assistenti. Si sono distinti per la loro capacità di divertirsi sia nei giochi comunitari, sia nel dimostrare interesse nelle attività proposte. Anche gli assistenti nuovi si sono da subito sentiti accolti e facenti parte di questa grande e meravigliosa famiglia qual è il GI-FRA. Grazie per l'esperienza vissuta.

Sara, Matteo, Mirco, Filippo, Luz Dari, Elena, Tiziana, Fabio, Niccolò, Andrea, Henry, Lidia, Martina



L'ANGOLO DEI CENTRI ESTIVI GI-FRA

Meraviglioso viaggio al centro della Fede!

Quarta Elementare

Le cinque settimane dei Centri Estivi vissute con i bambini di quarta elementare sono trascorse troppo presto nel divertimento, senza particolari difficoltà, permettendoci di crescere e avvicinarci ai nostri assistiti come fossero nostri amici.

Durante le uscite per la caccia al tesoro, la scritta in piazza, la piscina, abbiamo notato quanto fossero ubbidienti e non creassero preoccupazioni, così come durante i giochi e i tornei. Ebbene, li abbiamo sempre visti partecipare con sano agonismo, nonostante le sconfitte e la stanchezza.

Speriamo si siano divertiti tanto da ricordare con gioia questi giorni.

E noi assistenti speriamo vivamente che tornino con noi anche l'estate prossima.

Gabriele, Riccardo, Mattia, Irene, Valeria, Sara, Marianna, Nicolò

Quinta Elementare

Noi assistenti di quinta elementare abbiamo trascorso queste cinque settimane nella felicità, divertendoci e cercando di insegnare i valori della fede agli oltre cinquanta bambini assegnatici.

Non si può nascondere che ciò abbia avuto le sue complicazioni, tra momenti di stanchezza e incomprensioni sia con i bambini che tra noi assistenti; tuttavia l'elevato numero di animatori presenti ha favorito il superamento di tali difficoltà, tanto che i ragazzi non hanno avvertito alcun problema durante l'intero centro estivo.

Le prime settimane sono state forse le più dure, poiché abbiamo



dovuto prendere confidenza sia con i bambini sia con gli assistenti che meno erano inseriti nella nostra famiglia, imparando i nomi di tutti, con ottimi risultati.

Superati questi tempi, abbiamo dovuto affrontare il fatto che il nostro organico è stato sfoltito di due elementi; ciò non ha avuto particolari conseguenze, né tra i ragazzi, né tra noi assistenti e la nostra macchina privata di due ingranni, è riuscita a lavorare in ogni caso al meglio. Queste questioni sono state nulla in confronto alla grande gioia e al divertimento che hanno contrassegnato queste cinque settimane nella nostra classe. La mattina non era difficile entrare in classe e scoprire un gruppo di bambini sorridere, accoglierti e venirti incontro per giocare con te o chiederti semplicemente come stavi, scoprendo l'enorme sorriso che da dentro il tuo cuore saliva fino in volto. Le giornate si alternavano tra grandi giochi, laboratori, preghiere, pranzi, teatri e tornei, ma sempre all'insegna della spensieratezza.

Il rapporto creato all'interno della classe spingeva i bambini a cercare noi assistenti come pun-

ti di riferimento e viceversa, in un rapporto di amicizia più che di subordinazione.

In questo senso è stata fondamentale la reciproca fiducia che portava noi assistenti a concedere loro spazi di libertà e loro ad avvicinarsi a noi per giocare, nonostante le sonore sconfitte inflitte su tutti i campi. In definitiva, questi Centri Estivi, nonostante le piccole difficoltà spazzate via da quell'onda di gioia provocata dai bambini, sono

stati un successo vero perché ci hanno insegnato la vita autentica, un mosaico di emozioni, preghiere e valori che ci hanno fatto crescere tanto in queste brevi cinque settimane quanto nelle riunioni di formazione durante l'anno sociale. Ringraziamo quindi chi ha reso tutto questo possibile, sperando di poter ripetere questa esperienza ancora, ancora, ancora!!!

Edoardo, Edoardo, Simone, Gabriele, Cristiano, Matteo, Eugenio, Virginia, Simon, Francesca, Thomas

Media B

Durante il corso delle cinque settimane dei Centri si è rafforzato il rapporto tra noi assistenti e i bambini così tanto da farli piangere nel giorno della chiusura.

Per i nostri ragazzi delle medie è stato uno "stage" in vista del duro compito che dovranno affrontare l'anno prossimo, ovvero diventare assistenti.

I valori trasmessi da noi sono stati quelli della fede, dell'educazione, del rispetto e della responsabilità.

La classe era molto calma e

L'ANGOLO DEI CENTRI ESTIVI GI-FRA

Meraviglioso viaggio al centro della Fede!



socievole, anche se all'inizio spaccata e suddivisa in qualche gruppetto, ma fortunatamente, già alla seconda settimana, la classe ha iniziato ad unificarsi fino a diventare un gruppo unito ed affiatato.

Nonostante negli anni passati la voglia dei ragazzi delle medie di partecipare ai momenti comuni era minima, quest'anno la classe partecipava con più voglia ed energia al grande gioco e al momento in teatro.

Nota positiva della classe è stato il progressivo inserimento di Gabriele all'interno del gruppo.

All'inizio era timido e chiuso tanto da non dire il suo nome alla

presentazione della classe, ma col passare del tempo, anch'egli, grazie ai ragazzi e a noi assistenti, si è integrato fino a relazionarsi e giocare con gli altri.

Questi Centri Estivi, sono stati anche per noi motivo di crescita, poiché l'affetto dei bambini e i loro sorrisi, ci hanno fatto capire la fortuna che abbiamo nel frequentare il GI-FRA, e l'aver con noi Gabriele è stato un dono di Dio.

Andrea, Andrea, Daniele, Kevin, Pietro

Media A

Ciao ragazzi, come va?

E' passato un po' di tempo dalla fine dei Centri Estivi e mi mancate veramente tanto.

Vorrei, innanzitutto ringraziare il Signore per il periodo trascorso con voi, vorrei cantare la mia gioia per dirvi quanta felicità ha prodotto in me questa esperienza.

Sinceramente quando

mi hanno proposto quest'esperienza con animatori più giovani di me, non mi sono tirato indietro, anzi, il mio cuore ha sussultato e mi ha suggerito di cogliere questa grande occasione.

Onestamente parlando non mi hanno affidato una classe semplice, la media A, ma neanche impossibile da gestire; infatti, col senno di poi, posso dire tranquillamente di essere contento del lavoro svolto con questi ragazzi, sì, sono proprio contento!

In queste cinque settimane, volate come il vento, ho visto negli occhi di questi adolescenti tanta voglia di vivere, ho potuto respirare le loro speranze, le loro aspettative, ho vissuto le loro delusioni, le loro sconfitte, le loro vittorie.

Sì, insomma, ho fatto un percorso di crescita insieme a loro e di questo non posso che andarne fiero perché ho imparato tante cose e ho rivissuto la spensieratezza di quando ero più giovane.

Ho imparato che alla loro età, così delicata, parliamo appunto dell'adolescenza, hanno un forte desiderio di essere amati e non vogliono sentirsi giudicati per nessuna ragione al mondo, anzi la loro ribellione faceva capire quanto avrebbero voluto sentirsi amati così come sono, con le loro idee confuse, con le loro mille e mille domande.

Mi ha colpito molto e mi ha fatto riflettere la loro genuinità nel regalare sorrisi e abbracci e nel loro piangere, se necessario.

Penso proprio che siano incredibili questi ragazzi, perché hanno in mano la vita; gli scorre nelle vene questa voglia di vivere al cento per cento e te lo dicono, te lo urlano con tutto il fiato che hanno in corpo, senza pretesa alcuna. Che bello e che lezione di vita per noi adulti, così presi da mille paranoie...



L'ANGOLO DEI CENTRI ESTIVI GI-FRA

Meraviglioso viaggio al centro della Fede!

Non nascondo che ho trovato qualche situazione più complessa, ma è come se qualcosa mi suggerisse di non scappare e così ogni volta che mi capitava l'adolescente più duro, più scapestrato, o più difficile da gestire, dovevo mettermi in seria discussione e trovare una sorta di compromesso.

Infatti, se non lo si è capito, il giovane ha bisogno che si condividano gioie e dolori, abbracci e...a volte non si aveva neanche il tempo di pensare ai propri problemi, perché a questi adolescenti non interessa se quel giorno hai la luna, loro hanno bisogno di te... punto!

Vorrei tanto che queste parole arrivassero ai ragazzi dei Centri Estivi GI-FRA e che capissero che a volte il mio essere duro in alcune situazioni era dettato da un bene superiore...

Non posso fare tutti i nomi degli adolescenti, ma a tutti ho cercato di trasmettere un amore autentico, cristiano, anzi vorrei proprio ringraziare perché, grazie

a voi, anch'io ho potuto fare un bel viaggio al centro della fede.

Dopo questa esperienza, posso solo concludere col dirvi che vi ho voluto veramente bene, anche se a volte non sapevo se strigliarvi o accarezzarvi, ma resta il fatto che siete un dono di DIO e come tale vi ammiro, Vi vorrò sempre bene ragazzi, per questo vi dico: **NON ARRENDETEVI MAI, MI RACCOMANDO, NON ARRENDETEVI MAI!**

Giuseppe

Cuore di ballerina

Ciao Chiara,

la prima volta che ti ho visto ho temuto di non essere all'altezza del "compito", sono improvvisamente ritornata bambina, quando la maestra ci distribuiva prove sempre più impegnative per spronarci ed è stato così!

Ho atteso il primo giorno dei Centri Estivi con trepidazione dopo una notte insonne, proprio come te, ho saputo in seguito.

Ti ho attesa all'ingresso, il tuo

viso era un misto di felicità e di delusione, so che tu sei molto legata a Daniela, affetto per altro ricambiato, chiunque ha incrociato il tuo sorriso non potrebbe che amarti.

Mi hai messo alla prova: la prima settimana è stata durissima, non andava bene niente, giocavi con tutti i bimbi, scambiavi sorrisi, con tutti ma non con me; alla sera riesaminavo la giornata, rimuginando sul "cosa avrei potuto fare di meglio o di più..", quanta paranoia.

Una mattina nel cortile mentre ti spingevo hai allungato le braccia e mi hai attirato a te regalandomi il più bel bacio che io possa ricordare, ho quindi pensato "maestra questo compito comincia a piacermi"; da lì la strada è stata solo in discesa. Ho capito veramente quanta poesia c'è in te quando ti ho vista ballare, muoverti al ritmo della musica, sembri nata per il palco, senza timore di esibirti per la gioia di tutti noi e per la tua felicità, ti trasformavi, nessun impaccio, tutta un sorriso ed occhi ardenti; sì tu possiedi l'anima ed il cuore di una Grande Ballerina.

Ti ricordi quando siamo andate in Piazza Ducale per la caccia al tesoro! Faceva un gran caldo, ci siamo rifugiate in profumeria, la commessa gentile ci ha permesso di provare profumi e creme in esposizione, tu ridevi e ti beavi di quelle fragranze.

Frivolezze? Siamo ragazze... che bei momenti mi hai regalato.

Un altro momento per me speciale e solo nostro, dopo pranzo, andavamo a lavarci le mani e a smacchiarci un po', perchè non si saprà mai come qualche macchia della "rossa con" finiva sulla maglietta e poi ridendo ci trasferivamo all'ombra del baretto ad



L'ANGOLO DEI CENTRI ESTIVI GI-FRA

Meraviglioso viaggio al centro della Fede!



attendere l'ora del teatro.

Il teatro per me è stato uno dei momenti più belli, abbiamo pregato insieme, cantato insieme fino a quando tu stanca ti abbandonavi sulla mia spalla regalandomi il calore del tuo affetto, la sensazione del tuo abbandono che solo se alimentato dalla fiducia può crearsi.

Ho avuto consapevolezza della tua vera forza, quando il conto alla rovescia ci portava verso la fine della nostra avventura, ho pianto di nascosto più di una volta, ma ti ho pregato di non farlo: sarei crollata.

Allora ti dissi che tutte le cose belle hanno una loro storia, non finiscono mai, si trasformano e

resteranno per sempre dentro di noi, ci seguiranno e ci aiuteranno a risolvere altri "compiti".

Grazie per esserti fidata di me, Ballerina del mio cuore.

Valentina

...Quante emozioni...

Dopo più d'un mese dalla fine della nostra prima avventura come Assistenti GI-FRA, ci ritroviamo qui in uno degli ultimi pomeriggi estivi a ripensare ai mille momenti vissuti e a cercare di esprimere con due parole su questo foglio, le nostre intense emozioni.

Chi avrebbe mai pensato che delle anime così piccole potessero donarti talmente tanto da farti sentire vuota quando non sei circondata dai mille loro sorrisi?

Siamo sicure che nulla, prima d'ora, ci abbia mai dato così tanto e ci abbia permesso di imparare ad amare la



semplicità di un piccolo gesto, di un piccolo sorriso e di uno sguardo innocente.

Secondo noi, il momento più bello della giornata era quell'ora passata tutti insieme nel teatro.

Era bello osservare come, con un semplice spezzone di film, ogni giorno i bambini si divertissero e fossero tanto presi dal proseguirsi della storia.

Per noi la prima settimana, non è stata affatto facile, tutto era nuovo.

Nonostante questo, vedendo la gioia e l'entusiasmo degli altri assistenti, abbiamo trovato lo spirito giusto anche noi.

La cosa che ci ha aiutate di più, però, è stata vedere come i bambini si affezionassero a noi, anche dopo solo il primo giorno, facendoci così sentire al posto giusto!

Sì, eravamo proprio al posto giusto!!!

Nelle ultime settimane ci si conosceva l'un l'altro, così tanto da essere come in una grande famiglia.

L'ultimo giorno le emozioni hanno raggiunto l'apice: dalla felicità che ci donava l'abbraccio dei bambini, alle lacrime che scendevano da quei dolci occhi.

Non ci siamo accorte che il tempo stava passando... eravamo troppo immerse nei dolci ricordi.

Ora, per sfortuna, dobbiamo tornare alla realtà. Non ci resta che ringraziare il Signore per averci permesso di vivere questa magnifica avventura. Ed ora aspettiamo, impazienti la prossima estate, sperando che tutto questo si ripeta nuovamente.

*due assistenti debuttanti
Irene e Lucrezia*

INDIMENTICABILE SANT'ANTONIO!

...il giorno dopo...14 giugno 2013



Queste poche righe mi escono così, di getto.

Probabilmente saranno piene zeppe di errori di ogni sorta; errori però che non voglio correggere anche perchè tra le varie motivazioni c'è anche quella che è troppo tardi.

Guardando l'orologio mi accorgo che ormai è venerdì 14 giugno e da circa un'ora e mezza si sono spenti i riflettori sul corso Genova 38.

Mi sto rendendo conto che anche quest'anno abbiamo "portato a casa" una festa di S. Antonio strepitosa.

Ho avuto modo di avvicinare tutte le persone che si sono occupate dei vari settori osservando da vicino le varie divisioni dei compiti e mi sono convinto (ce n'era forse bisogno?) che siamo una macchina perfetta, o meglio un'automobile perfetta.

Ci sono i passeggeri rappresentati da tutte le persone che hanno voluto onorare, con la loro presenza, le cene che abbiamo preparato per loro.

C'è un motore e lo si vede funzionare guardando la cucina: affettati, primi, griglie, friggitorici.

Abbiamo avuto la fortuna di poter elaborare questo motore grazie a due meccanici provetti; i loro nomi sono Davide Aguzzi e Paolo Giambarresi.

A supporto del motore serve una batteria che accumula energia e poi la rilascia a piccole dosi quando serve e noi avevamo una dispensa o cambusa degna di tale servizio grazie ad Elio e a Beppe.

Il serbatoio è collegato al motore e il bar ha erogato liquidi commestibili di ogni genere e quantità.

Un compito fondamentale in un'automobile è fornito dalle ruote e noi avevamo anche quelle; tutti i ragazzi con le maglie gialle che, instancabili, hanno servito tutti macinando chilometri sapientemente guidati dal volante che risponde al nome di coordinatori di tavoli, settori e sala.

Un pezzo fondamentale ma di solito trascurato, perchè quasi del tutto nascosto, è la marmitta o tubo di scappamento e noi possiamo contare anche su chi smaltisce i rifiuti svuotando i bidoni che inevitabilmente si riempiono in più occasioni nell'arco di una serata.

Un'automobile che si rispetti ha una bella carrozzeria; vogliamo mettere in discussione la struttura che ci ha ospitato queste sere?

Grazie agli sponsor abbiamo anche potuto abbellire ulteriormente questa carrozzeria.

Al giorno d'oggi non c'è vettu-

ra che non abbia la radio a bordo e, grazie ai vari artisti succeduti sul palco, il nostro viaggio è stato più gradevole.

Dietro ad un buon progetto c'è sempre un grande team di progettisti che lavorando intensamente possono creare un ottimo prodotto; abbiamo anche questi.

La nostra auto ha anche un proprietario, o meglio, più proprietari; il libretto è intestato a "Convento dei Padri Cappuccini".

Comunque, a parte gli scherzi, un ringraziamento particolare va anche a chi, sbracciandosi ed urlando o addirittura recandosi al bancone della cucina, richiamava i camerieri reclamando la sua "salamella" perchè era, con precisione centesimale, già un'ora e un quarto che la aspettava.

Io vedevo voi camerieri passare trasfigurati dalla fatica ed "inc...ti" per le lamentele, ma vi voglio dire che grazie a questi virtuosi del cronometro, voi avete ricevuto un dono.

Essi, oltre all'insulto, vi hanno fatto capire una cosa: che noi siamo il GI.FRA. e loro no!

Siatene fieri.

Alla Prossima...

Andrea Saino

SÌROKI BRIJEG

La vasta collina

FRA BRUNO ADAMCIK
 FRA MARKO BARBARIC
 FRA JOZO BENCUN
 FRA MARKO DRAGICEVI
 FRA MILJENKO IVANKOVIC
 FRA ANDRIJA JELCIC
 FRA RUDO JURIC
 FRA FABIJAN KORDIC
 FRA VIKTOR KOSIR
 FRA TADIJA KOZUL
 FRA KRSTO KRALJEVIC

FRA STANKO KRALIEVIC
 FRA ZARKO LEVENTIC
 FRA BONIFACIJE MAJIC
 FRA STJEPAN MAJIC
 FRA ARKADEO NUIC
 FRA BORISLAV PANDZIC
 FRA KRESIMIR PANDZIC
 FRA FABIJAN PAPONJA
 FRA NENAD VENANCIJE PE-
 HAR
 FRA MELHIOR PRLIC

FRA LUDOVIK RADOS
 FRA LEONARD RUPCIC
 FRA MARIOFIL SIVRIC
 FRA IVO SLISKOVIC
 FRA KORNELIJE SUSAC
 FRA DOBROSLAV SIMOVIC
 FRA RADOSLAV VUKSIC
 FRA ROLAND ZLOPASIA
 FRA LEOPOLD AUGUSTIN
 ZUBACO

Ecco i nomi di trenta Frati Francescani martiri.

Nomi difficili perfino da pronunciare; è più facile desistere prima della fine. La loro storia è molto simile a quella di migliaia di altri loro fratelli nella fede in Gesù, e la loro vita è stata rapita in modo brutale e violento, ma misteriosamente nel modo più fruttuoso e ricco per tutta la Chiesa.

Durante la dominazione turca della Bosnia-Erzegovina, dodici francescani originari dell'Erzegovina e provenienti dalla Bosnia, decisero di costruire un monastero nella loro terra di origine, come segno della fede, e scelsero la località di Siroki Brijeg.

Si sistemarono in questo piccolo villaggio e, dopo aver comprato a caro prezzo un grande appezzamento di terreno, iniziarono a costruire la chiesa dedicandola alla Madonna Assunta in Cielo.

Subito al via con la Chiesa anche i lavori per erigere il monastero, e, in un secondo momento, l'edificio destinato a seminario.

Nelle vicinanze eressero un centro scolastico che comprendeva anche una scuola ginnasiale dove i frati insegnavano

alle giovani generazioni. Fu pure costruita una casa d'accoglienza per gli studenti che vivevano lontano dalla scuola. Il luogo divenne così un centro culturale cristiano e il santuario si trasformò in un simbolo per tutta l'Erzegovina.

Esattamente cento anni dopo, il monastero fu distrutto e devastato.

Ecco la testimonianza di alcuni militari che facevano parte del plotone d'esecuzione.

Il 7 febbraio 1945, i partigiani comunisti decisero di distruggere dalle fondamenta il simbolo cristiano e sradicare dal cuore del popolo la fede cattolica e la benevolenza e la riconoscenza verso i frati francescani.

Arrivati a Siroki Brijeg alle tre del pomeriggio essi trovano nel monastero trenta religiosi. Molti di loro erano professori insegnanti del ginnasio alle spalle del monastero. I comunisti hanno proclamato:

“Dio è morto, Dio non c'è, non c'è il Papa, non c'è la Chiesa, non c'è bisogno di voi, andate anche voi nel mondo a lavorare”.

Con minacce e bestemmie hanno cercato poi di persuadere i frati a lasciare l'abito religioso.

Essi hanno risposto: “Noi siamo religiosi, consacrati, non possiamo lasciare il nostro abito”. Allora, un soldato arrabbiato ha preso la Croce e ha buttato il Crocefisso sul pavimento. “Ecco, ha detto, adesso potete scegliere tra la vita e la morte”.

Ognuno di loro si è inginocchiato, ha abbracciato e baciato Gesù; stringendo la croce sul petto, ognuno ha detto come San Francesco: “Tu sei il mio Dio, il mio Tutto”. Come già riferito, alcuni frati erano professori molto famosi, avevano scritto molti libri e manuali per la scuola. Essi non hanno abbracciato i loro libri e detto: “Voi siete per me tutto”. No! Hanno abbracciato Gesù, il Maestro! Pieni di odio e di livore, i persecutori allora hanno preso i frati uno a uno, li hanno portati fuori dal convento e li hanno uccisi; poi hanno cosperso di benzina i loro corpi e li hanno bruciati.

I frati andando alla morte pregavano e cantavano le litanie della Madonna.

Un soldato ha poi raccontato ancora: “Fin da bambino, nella

SÌROKI BRIJEG

La vasta collina

mia famiglia, ho sempre sentito dalla mamma che Dio c'è ed esiste.

Al contrario, Lenin, Stalin e Tito hanno sempre affermato e fatto di tutto per convincere ciascuno di noi che Dio non c'è - non esiste! Quando le circostanze della vita mi hanno fatto incontrare i frati di Siroki Brijeg e ho potuto vedere come hanno affrontato la morte, pregando e benedicendo i loro carnefici e chiedendo a Dio di perdonare le nostre colpe di carnefici, allora mi sono risuonate chiare le parole di mia madre e ho capito: la mia mamma aveva ragione, Dio c'è, Dio esiste!"

Quel soldato, oggi, è convertito ed ha un figlio sacerdote e una figlia suora.

Si può bruciare, distruggere, rovinare, ma non si può togliere la fede dal cuore della Chiesa. Ancora oggi nel santuario si prega, si onora e si festeggia la Madonna con profondo amore.

Il santuario è il più grande in tutta la Bosnia Erzegovina: è un simbolo, un segno reso indelebile dal sangue versato. I comunisti hanno pensato che distruggendo il "segno" sarebbe scomparsa anche la fede. Invece, la fede è cresciuta e si è sviluppata sotto il manto e la protezione della Madonna.

Anche i nostri martiri francescani sono cresciuti e vissuti avvolti dal manto della Madonna. I corpi dei trenta testimoni della fede sono rimasti nascosti sotto terra per molti anni; non si poteva nominarli e neanche ricordarli.

Chi racconta continua: "In

quel tempo, io avevo 4 anni e mi ricordo come spesso i miei genitori raccontavano ciò che era capitato ai frati.

E questo avveniva anche in tante famiglie di miei coetanei. Nel nostro cuore cresceva sempre più il desiderio di imitare i nostri martiri e diventare frati noi stessi."

Come la Chiesa ha sempre fatto e insegnato così essi hanno perdonato, hanno pregato per i persecutori, hanno benedetto i loro carnefici. La differenza che c'è tra i moltissimi martiri è solo nel mezzo e nel modo del martirio, ma tutti hanno sempre manifestato un grande ardore e un grande amore: l'amore brucia l'odio, distrugge la violenza, tutto cambia e trasforma in gioia, in festa, nella vittoria della grazia del Signore. La Chiesa vive del sangue dei suoi figli martiri. Essi rimangono sempre la grande forza della Chiesa. Una settimana dopo il massacro di Siroki Brijeg, i comunisti andarono a Mostar e nel convento trovarono sette frati.

Pur sapendo cosa era accaduto a Siroki Brijeg, essi avevano deciso di non scappare, ma di rimanere nel monastero consacrando alla Madonna pur essendo consapevoli del pericolo. Si sono immolati per la pace e per il bene di tutta la Chiesa. Alcuni avevano solo vent'anni, e sono stati capaci di testimoniare Cristo e dimostrare chi è Cristo per loro e per noi.



SANTUARIO DELLA MADONNA ASSUNTA IN CIELO DI SIROKI BRIJEG.

La posa della prima pietra avvenne il 23 luglio 1846 e la costruzione della chiesa fu iniziata il 23 settembre 1846 insieme all'attiguo monastero. Nel 1905 fu abbattuta la vecchia chiesa e il 20 giugno di quell'anno iniziò la costruzione dell'attuale santuario che terminò nel 1938. Il campanile sul lato settentrionale fu eretto nel 1927. Sul finire della seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra, la chiesa ed il convento subirono gravi danni da parte dei partigiani comunisti che per tre mesi hanno sparato con tutta l'artiglieria. Ciò che restava del patrimonio culturale e prezioso della chiesa, del convento e del ginnasio fu distrutto e incendiato.

Elío

DALLA VENERAZIONE DELLA CROCE...ALLA LEGGENDA

Giovedì sera 3 ottobre durante la Venerazione della Croce per il Transito di San Francesco nel momento penitenziale abbiamo pregato:

Ogni volta che il nostro Padre S. Francesco, riuniva presso di sé i suoi frati, li esortava alla carità scambievole. Fece così anche l'ultima volta, sul letto di morte. Raccogliamo anche noi lo stesso invito alla carità fraterna, non senza aver ascoltato prima il suo appello al perdono.

"Perdoniamoci fino a dimenticare il torto ricevuto"

Se qualcuno avrà offeso un altro con insolenze o maldicenze o rinfacciando una colpa, si ricordi di riparare al più presto il suo atto. A sua volta, l'offeso perdoni anche lui senza stare a discutere; in caso di offese reciproche, anche il perdono dovrà essere reciproco, mossi a ciò dalle preghiere nostre e degli altri. Preghiamo:

Perdoniamoci fino a dimenticare il torto ricevuto.

Chi, pur tentato spesso dall'ira, è però sollecito a impetrare il perdono da chi riconosce d'aver offeso, è certamente migliore di chi si adira più raramente, ma più difficilmente si piega a chiedere perdono. Preghiamo:

Perdoniamoci fino a dimenticare il torto ricevuto.

Astenetevi pertanto dalle parole offensive; ma se vi fossero uscite di bocca, non vi rincresca di trarre i rimedi da questa stessa bocca

che diede origine alle ferite. Perdoniamoci scambievolmente in modo tale da dimenticare il torto ricevuto. Preghiamo:

Perdoniamoci fino a dimenticare il torto ricevuto.

Questa la leggenda:

Abele e Caino si incontrarono dopo la morte di Abele.

Camminavano nel deserto e si riconobbero da lontano, perchè erano ambedue molto alti.

I fratelli sedettero in terra, accesero un fuoco e mangiarono.

Tacevano, come fa la gente stanca quando declina il giorno.

Nel cielo spuntava qualche stella, che non aveva ancora ricevuto il suo nome.

Alla luce delle fiamme, Caino notò sulla fronte di Abele il segno della pietra e lasciando cadere il pane che stava per portare alla bocca chiese che gli fosse perdonato il suo delitto.

Abele rispose: "Tu mi hai ucciso, o io ho ucciso te? Non ricordo più; stiamo qui insieme come prima".

"Ora so che mi hai perdonato davvero" disse Caino, "perchè dimenticare è perdonare. Anch'io cercherò di dimenticare."

Abele disse lentamente:

"E' così. Finchè dura il rimorso dura la colpa."

*Da "Elogio dell'ombra"
di Jorge Luis Borges*



LA STRADA DI FRANCESCO

L'eccezionale dialogo tra papa Francesco ed il giornalista Eugenio Scalfari è un invito all'ascolto ed alla riflessione rivolto non ad ogni cristiano, ma ad ogni persona.

Non ho l'arroganza di ergermi ad esegeta di due menti illustri, allo stesso modo vorrei condividere alcuni dei passaggi che più mi hanno colpito di questo colloquio e dell'intervista di padre Antonio Spadaro apparsa sulla rivista "Civiltà cattolica", dando modo anche a chi non le avesse lette di conoscerle almeno in parte.

Innanzitutto perché parlando con Scalfari il pontefice fissa quella che per lui è la prima esigenza della Chiesa: «I più gravi dei mali che affliggono il mondo in questi anni sono la disoccupazione dei giovani e la solitudine in cui vengono lasciati i vecchi. I vecchi hanno bisogno di cure e di compagnia; i giovani di lavoro e di speranza, ma non hanno né l'uno né l'altra, e il guaio è che non li cercano più. Sono stati schiacciati sul presente. Mi dica lei: si può vivere schiacciati sul presente? Senza memoria del passato e senza il desiderio di proiettarsi nel futuro costruendo un progetto, un avvenire, una famiglia? È possibile continuare così? Questo, secondo me, è il problema più urgente che la Chiesa ha di fronte a sé». Da un lato la solitudine della vecchiezza, dall'altro la disperazione della gioventù, temi correlati e soprattutto il secondo oggetto di continui dibat-



titi ed analisi negli ultimi anni, ma di poche azioni concrete e di una certa disattenzione da parte della Chiesa, più attenta ai cosiddetti temi "non negoziabili" – aborto, fine vita, coppie omosessuali – sui quali papa Francesco ha dichiarato, questa volta a padre Spadaro: «Non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi. Questo non è possibile. Io non ho parlato molto di queste cose, e questo mi è stato rimproverato. Ma quando se ne parla, bisogna parlarne in un contesto. Il parere della Chiesa, del resto, lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione».

Il perché sia più opportuno agire in altri ambiti, il vescovo di Roma lo chiarisce tracciando un'immagine della Chiesa che ho trovato

stupenda: «lo vedo con chiarezza – ha detto a padre Spadaro – che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità.

Io vedo la chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. E' inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti!». Sui campi di battaglia però non si vedono amministratori e burocrati, ma medici, confessori, crocerossine e per questo «i ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato». Questo è un altro passaggio che mi ha colpito, la "capacità di saper dialogare e scendere nella loro notte senza perdersi", un invito rinnovato ad essere missionari. «A me capita – spiega papa Francesco a Scalfari – che dopo un incontro ho voglia di farne un altro perché nascono

nuove idee e si scoprono nuovi bisogni. Questo è importante: conoscersi, ascoltarsi, ampliare la cerchia dei pensieri. Il mondo è percorso da strade che riavvicinano e allontanano, ma l'importante è che portino verso il Bene», bene secondo coscienza perché «ciascuno ha una sua idea del Bene e del Male e deve scegliere di seguire il Bene e combattere il Male come lui li concepisce. Basterebbe questo per migliorare il mondo». Non, per quello



LA STRADA DI FRANCESCO



che può valere la mia opinione, dando il beneplacito ad un relativismo morale, ma affidandosi al discernimento per attraversare l'incertezza che è essenza della Fede: «Sì, in questo cercare e trovare Dio in tutte le cose resta sempre una zona di incertezza. Deve esserci. Se una persona dice che ha incontrato Dio con certezza totale e non è sfiorata da un margine di incertezza, allora non va bene. Per me questa è una chiave importante. Se uno ha le risposte a tutte le domande, ecco che questa è la prova che Dio non è con lui». «Io credo – afferma ancora il pontefice – che ci sia sempre bisogno di tempo per porre le basi di un cambiamento vero, efficace. E questo è il tempo del discernimento».

Il successore di Pietro presenta anche tre figure ideali che sente vicine al suo modo di essere e di pensare, Ignazio di Loyola, Agostino di Ippona e Francesco d'Assisi. Il primo, fondatore della Compagnia di Gesù di cui papa Francesco era parte, è un modello della figura di "missionario" tratteggiata dal pontefice nelle due interviste, capace di dialogare, aperto al confronto con chiunque, spinto non dalla «solenne sciocchezza» del proselitismo, ma dalla disponibilità di accogliere gli apporti delle altre culture tipica dei gesuiti; il secondo perché umano nell'attraversare alterne vicende dell'esistenza e nel cambiare la propria posizione teologica nel tempo, capace di sentirsi «impotente di fronte all'immensità di Dio e ai compiti a quali un cristiano e un Vescovo dovrebbe adempiere. Eppure lui impotente non fu affatto, ma l'anima sua si sentiva sempre e comunque al di sotto di quanto avrebbe voluto e dovuto». Queste figure, e quella di

san Paolo che per il papa «è quello che mise i cardini della nostra religione e del nostro credo, non si può essere cristiani consapevoli senza san Paolo», si trovano riassunte ed espresse nella figura di Francesco, l'alter Christus di cui non a caso Jorge Mario Bergoglio ha scelto il nome come pontefice. «(Francesco) È grandissimo perché è tutto. Uomo che vuole fare, vuole costruire, fonda un Ordine e le sue regole, è itinerante e missionario, è poeta e profeta, è mistico, ha constatato su se stesso il male e ne è uscito, ama la natura, gli animali, il filo d'erba del prato e gli uccelli che volano in cielo, ma soprattutto ama le persone, i bambini, i vecchi, le donne. È l'esempio più luminoso dell'agape (amore per gli altri)».

Non intendo dilungarmi oltre, ci si chiederà perché abbia sentito l'esigenza di fare questo compendio limitato. La risposta è che queste affermazioni, molte in sé non nuove, per la prima volta si trovano ad essere poste al centro della Chiesa e dell'identità cattolica e non ad essere proposte da figure illuminate sì, ma considerate ai limiti dell'eresia e da ammansire quali ad esempio, in epoche diverse, san Francesco ed il cardinale Martini. Questo se-

conde me è uno dei primi "fatti" nuovi, concreti, portati dal pontificato di Bergoglio e su questo primo programma pontificale mi piacerebbe che ci potessimo confrontare anche noi Gifra come comunità, magari dandogli spazio nella cateche-

si che seguirà il Natale o in quella quaresimale, sia perché anche a Vigevano si avverte la stessa esigenza di cambiamento che nel resto del mondo sia perché molte delle parole di papa Francesco ci interrogano direttamente come individui e come Gifra, Gioventù di Francesco: «Questa – ha affermato ad Assisi venerdì il papa, primo successore di Pietro a visitare la "sala della spoliazione" ed anche questo è significativo – è una buona occasione per fare un invito alla Chiesa a spogliarsi.

Ma la Chiesa siamo tutti...

Tutti siamo Chiesa e tutti dobbiamo andare per la strada di Gesù. Lui stesso ci ha fatto una strada di spogliazione. È diventato servo, servitore, ha voluto essere umiliato in una croce... Se noi vogliamo essere cristiani non c'è un'altra strada». E noi, collettivamente ed individualmente, quale strada seguiamo?

Giuppy



L'IDENTITA' CHE CI HA SALVATI: UN TESORO PREZIOSO

Il Gifra salvato dalla catechesi.

Un mesetto fa i frati delle province cappuccine di Alessandria e di Torino si sono riuniti in capitolo per discutere dell'imminente fusione delle due province in un'unica entità e durante i giorni di dibattito si è anche valutato lo strano caso del convento di Vigevano, inserito nella provincia cappuccina di Alessandria, ma parte del territorio della Lombardia.

L'idea era quella di assegnare la struttura alla provincia cappuccina di Milano e di spostare i frati, considerati "piemontesi", in altri conventi del Piemonte.

A far cambiare idea ai frati spingendoli a lasciare i nostri cappuccini dove sono un unico elemento: la grande attività formativa che il Gifra fa durante l'anno.

Catechismo, incontri formativi per ragazzi, catechesi per adulti hanno salvato il Gifra.

Perché?

Perché, secondo me, sono un segno di identità.

Credo che nella formazione portata avanti da decenni da P. Ringo, P. John, P. Pier Renzo, Fra Gianluca, di recente P. Michele, in passato ed ancora oggi P. Roberto, si sia scorto un tratto caratteristico di ciò che è il Gifra, il senso pieno del non essere solo un bar o un circolo ricreativo e nemmeno un tradizionale oratorio.

Tuttavia la catechesi dedicata agli adulti fatica a trovare un'accoglienza "calorosa" soprattutto da parte della fascia più giovane del Gifra, quella che si potrebbe racchiudere tra i 19 ed i 30 anni.

«Noi – ha detto P. Ringo durante l'omelia della S. Messa di apertura dell'anno sociale – siamo contenti di stare con voi, ma non so se voi lo siete altrettanto.

Gli incontri del lunedì sono sempre la seconda o la terza alternativa, dopo il calcio, la pallavolo, la poltrona, eppure noi siamo ancora qui per un solo motivo: la formazione».

Il messaggio della catechesi vale in generale per ciò che contraddistingue il Gifra e che non dovremmo dare per scontato.

La nostra chiesa non è piena di persone per caso, ma perché ciò che i frati ed il Gifra trasmettono riesce a coinvolgere tante persone; personalmente non credevo molto nella S. Messa dei bambini, invece è stata capace di prendere i fanciulli e di riavvicinare tanti genitori che hanno trovato nella gioia "caotica" della funzione delle 10:30 un modo diverso e più sentito di vivere la fede.

In una società liquida, in cui le identità si mescolano, si perdono, si costruiscono ad hoc sulla bacheca di un social network ed è facile sentirsi smarriti tra "facce"

reali, digitali o solo false, un'identità ben definita è un tesoro prezioso.

Vale anche per una cosa banale come i canti: quando tra serio e faceto capita di discutere sulla diminuzione dei brani "francescani" eseguiti dal coro, il lato serio è che anche quelli esprimono l'identità Gifra.

Il che non significa chiusura verso il nuovo, una comunità arroccata nella propria fortezza non è una comunità in salute e condanna se stessa, ma un'apertura capace di accogliere nella sua identità tratti nuovi, senza stravolgerla.

Le persone penso debbano poter riconoscere il Gifra in ogni momento della vita associativa, dal catechismo alla catechesi, dai centri estivi a sant'Antonio; riconoscere il Gifra, cioè riconoscere che l'associazione cammina nell'esempio di Francesco, in un servizio del prossimo fatto, come imparai durante gli incontri delle superiori qualche anno fa, di fraternità, carità, povertà.

Giuppy



5 OTTOBRE: IL NOSTRO VESCOVO MAURIZIO ACCOLTO NELLA NOSTRA DIOCESI

Intervista a P. John e P. Ringo sulla fede bergamasca

Il vescovo Maurizio arriva da Bergamo. Da conterranei, quali sono le particolarità della fede bergamasca?

Beh, parlare di fede bergamasca, ci sembra un po' improprio. Tuttavia alcune particolarità, le possiamo riscontrare.

Innanzitutto, la fede bergamasca è di una semplicità unica, direi abbarbicata alla sana tradizione popolare; sottolineiamo: sana.

Altra caratteristica della fede bergamasca è una forte marcatura di devozione mariana. Infatti, nel bergamasco non c'è anche un piccolo paesino che non abbia il suo santuario dedicato alla Madonna, venerata sotto svariati e originali titoli.

Alcuni esempi: la Madonna di cap (Madonna dei campi), la Madonna di quaie (Madonna delle quaglie), la Madonna del Bagli (Madonna della baglia), dove le mammine bergamasche portano i loro bambini per farli imparare a camminare, la Madonna di gere (Madonna delle ghiaie), la devozione a Maria Bambina nata viene da Lovere, la Madonna de la scua (Madonna della scopa) nel nostro paese di Osio Sopra. Da notare che sulla tomba di tanti bergamaschi c'è l'effigie della Madonna.

Infine i bergamaschi hanno una devozione spiccata per S. Lucia, che porta i doni ai bambini bergamaschi nella notte del 13 Dicembre. Così nel bergamasco, il Natale non è la festa dei regali, perché tutto è incentrato sul Bambino che viene a portarci il dono della salvezza e non la strenna natalizia.

Di questo, il nostro vescovo che era parroco nella parrocchia di S. Lucia a Bergamo, ne sa qualcosa.

Da notare poi la passione sfre-

nata che le famiglie bergamasche hanno per il Presepio.

Altra particolarità della fede bergamasca è la venerazione, quasi esagerata, per i sacerdoti.

Il saluto che riservavano ai sacerdoti, anche oggi, è "riverisco" e, una volta, gli uomini si toglievano il cappello.

La parola del parroco, poi, è sacra; difficilmente i parrochiani bergamaschi criticano il loro parroco. Hanno anche una venerazione sacra per le mani del sacerdote.

Allora, da queste vostre parole, si può spiegare il fiorire delle vocazioni sacerdotali e religiose nel bergamasco.

Beh, non dipende certamente solo da questo. La vocazione religiosa e sacerdotale è solo un dono di Dio. E' pur vero che le mammine bergamasche, almeno in passato, ma pensiamo anche oggi, consideravano un alto privilegio avere un figlio sacerdote. Noi due abbiamo saputo, dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1970, che nostra madre offriva le sue sofferenze nella lunga malattia per avere un figlio sacerdote.

Ne ha avuti due.

Certamente, in Paradiso, sarà stata grande festa anche per lei.

Oggi, però, anche la diocesi di Bergamo, risente della crisi di vocazioni sacerdotali.

Sì, se ci confrontiamo con gli anni passati, numericamente, le vocazioni sacerdotali sono precipitate. Teniamo presente, però, che anche la materia prima è diminuita, cioè il numero dei figli in famiglia. Tuttavia c'è da specificare che, ancora oggi, la diocesi di Bergamo può dirsi fortunata sotto questo aspetto, in confronto

con altre diocesi.

Quando arrivaste a Vigevano, ormai 40 anni or sono, quali differenze notaste tra il modo di vivere la religiosità dei vigevesi rispetto ai bergamaschi?

Ciò che ci colpì, in modo negativo, quando da ragazzi arrivammo a Vigevano, era lo "scandalo", per noi due, di vedere i poveri mangiare una scodella di minestra alla porta del convento.

Il nostro stupore saliva ancor più quando ci dissero che nessuna famiglia accoglieva "poveri" in casa.

A casa nostra a Osio Sopra, invece, così nelle altre case, il povero veniva messo a tavola con la famiglia. Ricordiamo ancora adesso che nostra mamma, quando settimanalmente arrivava un povero, mandava a turno uno dei nove figli a mangiare sul gradino del camino, per far posto al povero: "Lu l'è ol Signur" "Lui è il Signore", ci sentivamo dire. Ora dubitiamo che anche nel bergamasco si mantenga questa abitudine. Ripetiamo che questa differenza di accoglienza del povero, da ragazzi ci aveva impressionati, "scandalizzati".

I bergamaschi sono descritti come persone umili, laboriose, un po' burbere; questi tratti, come si coniugano con il modo di vivere la fede?

Beh, burberi, lo escluderemmo. Laboriosi senz'altro; famosi sono i cottimisti bergamaschi.

C'è però da dire che, ancora oggi, per i bergamaschi la Domenica è sacra. Il fatto di essere costretti a lavorare in Domenica li affligge molto; vedi, per esempio le commesse nei supermercati.

Questo spirito del lavoro, noi

5 OTTOBRE: IL NOSTRO VESCOVO MAURIZIO ACCOLTO NELLA NOSTRA DIOCESI

Intervista a P. John e P. Ringo sulla fede bergamasca

due, l'abbiamo portato anche a Vigevano. Infatti, l'avrete notato, noi abbiamo fatto del lavoro manuale, la nostra prima arma di apostolato in mezzo ai giovani. I primi anni a Vigevano, andavamo a fare gli imbianchini nelle case e i pochi giovani di allora ci seguivano. D'altronde, per voi, è diventato quasi naturale vederci, ancora oggi, sporchi di tinteggiatura. Poi, perché dite che i bergamaschi sono burberi? Prendete, per esempio il modo di festeggiare un matrimonio. Qui alle ore 18 o 19, tutto è finito. Sul bergamasco, oggi forse un po' meno, un matrimonio che finisca alle 18 o alle 20, è una festa fallita. Infatti si festeggia fino al mattino dopo con canti. Si beve e si canta, si canta e si beve!!! Se questa si chiama musoneria, ditelo voi!!!

Avete incontrato il Vescovo Maurizio? Che impressione ne avete ricavato?

Sì, abbiamo avuto la grazia di parlargli personalmente. Ci ha accolti da vero bergamasco accogliente. Tale incontro ha confermato le ottime voci di nostri parenti sul "parroco di S. Lucia". Ottima persona!

Ciò che più ci ha impressionato è stata la sua assoluta disponibilità, su nostro invito, a venire ad incontrare il GI-FRA.

Sarà proprio lui ad inaugurare il nuovo ciclo di conferenze del lunedì sull'ascolto del prossimo.

Così il 14 Ottobre alle ore 21,15 sarà presente nella nostra sala teatro.

Vigevano ha già avuto un vescovo di Bergamo, monsignor Giovanni Locatelli. Come lo ri-



cordate? Dopo il vostro primo incontro col vescovo, pensate che siano simili?

Sì, sono simili, pur nelle differenze profonde derivanti dal proprio DNA.

Un vescovo bergamasco, un papa che ha scelto come nome Francesco. Per voi frati cappuccini e bergamaschi, è un anno d'oro.

Esaltarci solo per questo, sarebbe puro campanilismo. Sono i fatti che contano e i fatti confermano che i vigevanesi, devono molto ai bergamaschi; vedi, appunto, il vescovo Locatelli, Don Gregorio della Bozzola... infine non dimentichiamo Ringo e John.

Da bergamaschi a bergamasco, quali consigli vorreste dare al vescovo Maurizio per affrontare i suoi primi mesi di apostolato nella diocesi di Vigevano?

Beh, da fratelli bergamaschi, consigliamo al fratello Vescovo, di dare una svolta concreta nel campo degli oratori. Sul bergamasco, gli oratori sono al primo

posto e quanto godremmo se questa caratteristica bergamasca fosse portata qui dal vescovo bergamasco. Un pensiero particolare all'oratorio del Negroni. Un secondo consiglio, è l'apostolato dei poveri. A Vigevano c'è bisogno di mense per i poveri. Beh, sappiamo da fonti popolari bergamasche, che il nostro vescovo è particolarmente sensibile su questo problema.

Giuppy e Faccio

L'Associazione Gi-Fra si unisce alla preghiera di tutta la Diocesi per il nostro Vescovo Maurizio per il suo apostolato in mezzo a noi.

A-TEAM GIFRA DODICESIMA STAGIONE

L'A-Team Gifra inizia la sua dodicesima stagione.

E la comincia con un grazie.

Un ringraziamento che non è di circostanza o "dovuto", ma quello sentito di alcuni nostri compagni di squadra che, durante il ritiro di Craveggia, ci hanno detto "grazie per questa occasione".

Grazie al Gifra, non a noi.

Tre settimane fa l'A-Team Gifra era a Craveggia per il primo ritiro della sua storia, un fine settimana di allenamenti e di condivisione per affrontare al meglio la nuova stagione.

Ma l'obiettivo era anche un altro, far sentire tutta la squadra parte di qualcosa di più di una società di calcio, trasmettere il messaggio che se ci alleniamo all'ombra di un campanile non è per caso.

Attraverso quei due giorni a Craveggia, in uno dei luoghi per eccellenza del Gifra, volevamo esprimere un'appartenenza, affermarla alla squadra ed all'associazione, perché l'A-Team Gifra non si chiama solo A-Team, ma anche Gifra.

Noi siamo e vogliamo sentirci parte dell'associazione, con tutti i nostri limiti e difetti: ci si rimprovera di vedere solo il campo e non anche la chiesa ed è per questo che abbiamo chiesto a tutti i nostri compagni uno sforzo nel partecipare alla messa la domenica del ritiro e nel giorno dell'apertura dell'anno sociale, una richiesta quest'ultima che facciamo ogni anno e che per la

prima volta è stata accolta dalla maggior parte della squadra; noi crediamo che passo dopo passo

Come dicevamo però il nostro messaggio è anche all'associazione.



stia crescendo la consapevolezza di essere parte di un insieme più vasto di un rettangolo di gioco.

Non intendiamo "convertire" tutti i nostri compagni di squadra, con papa Francesco pensiamo che il proselitismo sia una «solenne sciocchezza», allo stesso modo ci piacerebbe che ognuno di loro come chiunque del Gifra fosse coerente con la scelta fatta di frequentare, a vario titolo ed in vario modo, l'associazione.

Proprio perché ci sentiamo parte del Gifra vorremmo che questa squadra fosse un bene di tutti, a disposizione della comunità; per questo motivo l'anno scorso ed ancora di più quest'anno abbiamo costituito l'A-Team Primavera, chiedendo ai ragazzi più giovani di noi che frequentano l'associazione di iniziare ad allenarsi e giocare con noi e di entrare a far parte a pieno titolo della squadra, nell'ottica di poter prendere il nostro posto quando noi, che già un po' decrepiti

siamo, smetteremo di calcare i campi da gioco.

Abbiamo ricevuto e continuiamo a ricevere tanto dal Gifra e di questo siamo riconoscenti, il nostro contributo come A-Team vorrebbe essere dare ai giovani una porta aperta verso il calcio che possa diventare porta aperta verso la realtà francescana come lo è stato per tanti di noi, giunti al Gifra attraverso quel terreno di gioco.

Se poi qualcuno volesse pure venire a vedere qualche partita...

Ben venga!

Da domenica giocheremo per quattro settimane di fila al centro sportivo Masera di via Buccella alle 14:30.



Giuppy e Faccio

FACCIAMO LA FESTA AI SAMPIETRINI

Quando la voce si sparse nessuno più stava al suo posto: i più timidi dondolavano tranquillamente senza scomporsi più di tanto mentre i più esuberanti ed indisciplinati abbandonavano il posto che era stato loro assegnato.

Il timore di un trasferimento in massa allarmava i sampietrini del sagrato. La confusione ed il disordine ormai la facevano da padrone. La sicurezza dei passanti era messa a repentaglio. Si sentivano insicure le mamme che accompagnavano i bimbi a Messa, i ragazzi che si intrattenevano a chiacchierare, le persone diversamente ginniche.

L'ordine di sgombero fu impartito dall'alto e le armate mercenarie del buon Pastur si misero all'opera per lo sgombero coatto. In men che non si dica tutti i sampietrini vennero deportati in una località sconosciuta e sul sagrato tornò sovrano l'ordine. Di malta si ricoprì il fondo su cui la solida roccia di nuovo porfido venne posata a correre. Le braccia di Francesco si posero a guardia dell'ingresso della chiesa.

La polvere si stese su ogni cosa ed il lavoro fu finito come se nulla fosse successo. Ma il tempo che passa lascia sempre una traccia od un ricordo e noi, con queste righe, desideriamo cancellare le tracce lasciate e dimenticare il ricordo che ancora lega la nostra comunità al lavoro fatto dal buon Pastur: è rimasto il conto da pagare.

Il GiFra a ricordo di questo sporco lavoro desidera "fare la

fiesta ai sampietrini" organizzando un pranzo di beneficenza nel salone dell'Associazione.

Tale manifestazione culinaria

e il fornaio Luca della omonima panetteria, nonché anima e core del "Club del gusto lomellino".

Per potersi sedere al tavolo dei commensali e godere dei piaceri della italica cucina è necessario versare un contributo di euro 25.

Gli organizzatori, visto l'entusiasmo dimostrato dalla folla durante le manifestazioni precedenti, temono la ressa e l'overbooking, pertanto è necessario telefonare al solito numero: 3407105252; Annalisa accetterà prenotazioni fino ad esaurimento posti.

Il pranzo sarà animato dai soliti saltimbanchi ed illusionisti che cercheranno di farci dimenticare, almeno per un paio di ore, le disavventure che la vita ci riserva.

Non serve ricordarlo a nessuno ma, durante il pranzo, saranno proposti i soliti giochi a premi: lotterie e ruote più o meno fortunate.

Non sono previsti ospiti famosi: gli ospiti famosi siamo noi, famosi per la nostra generosità.

Ci scusiamo fin d'ora per gli eventuali disservizi che possono verificarsi durante lo svolgimento della festa, quali lungaggini od imperfezioni stilistiche dei nostri camerieri ed organizzatori.

Credeteci, ce la metteremo tutta per fare un buon lavoro e per far sì che da questo incontro vi rimanga un buon ricordo e la consapevolezza di aver contribuito a sostenere le spese.

L'Associazione Gi-fra Vi ringrazia fin d'ora.

Buon Appetito.

Gianfranco

L'Associazione GiFra organizza
In collaborazione con Davide del ristorante "da Maiuccia",
con Paolino della pizzeria "Il Cartoccio"
e Fornaio Luca del Club del Gusto Lomellino

Domenica 27 ottobre ore 12,30
PRANZO DI BENEFICENZA

MENU'
antipasto
quiche lorraine
torta rustica dello chef
cipolline borretane in agrodolce
salame veneto e coppa piacentina

primo
pennette ai frutti di mare di Davide

secondo
gran fritto di calamari di Paolino

contorno
pommes frites

dolci esagerati
caffè ed ammazzacaffè
acqua e vino a tutto pasto

COSTO DEL PRANZO € 25

Il ricavato servirà a contribuire alle spese sostenute per il rifacimento del sagrato della chiesa

Prenotazione obbligatoria al 3407105252
fino ad esaurimento posti
il pranzo avrà luogo nel salone dell'Associazione - corso Genova 38

ha come obiettivo primario quello della raccolta fondi per contribuire alle spese del rifacimento e come obiettivo secondario quello di trascorre alcune ore in compagnia di amici.

Il pranzo si consumerà domenica 27 ottobre ed avrà inizio alle 12,30, al termine della S. Messa. Daranno il loro contributo il Sig. Davide Aguzzi del ristorante "da Maiuccia" che preparerà antipasti ed il suo pluripremiato sugo ai frutti di mare, il Sig. Paolo, per gli amici Paolino, della pizzeria da asporto "il Cartoccio"